



La Borsa sul lettino

La fase che stiamo attraversando, senza nulla togliere ad altre terribili crisi finanziarie che la storia ricorda, sembra coincidere con il precipitare del mito economico per eccellenza: la Borsa. La stessa che da **fabbrica dei sogni** si è trasformata in un generatore di incubi

di **Mariella Dal Farra**



Buongiorno.

In un periodo in cui la cosiddetta economia reale è soggetta a severe contrazioni e la sua proiezione (ovvero la Borsa) manifesta una sconcertante fragilità, è difficile sottrarsi alla sensazione – almeno per chi non sia economista di professione – che l'andamento degli indici sia influenzato da fattori imperscrutabili, la cui opacità tende ad accrescere il senso d'inquietudine generale. Così, mentre gli esperti di tutto il mondo forniscono spiegazioni di difficile comprensione e spesso, almeno apparentemente, in parziale contraddizione fra loro, l'unico dato condiviso sembra essere quello relativo alla progressiva divaricazione fra realtà produttiva e realtà finanziaria, operata attraverso processi speculativi che vanno ad approfondire quell'altra, più drammatica divaricazione fra ricchi (che diventano sempre più ricchi) e ceto medio (che invece tende a impoverirsi). Come sostiene Luigi Zoja, psicoanalista, *"l'economia, essendo soprattutto l'insieme di aspettative sull'economia (di nuovo l'inconscio collettivo), arriva presto all'opzione estrema: quel che non è più sicuro viene svenduto e in un attimo può esser quotato zero"*¹.

Benvenuti a Fantasilandia

La progressiva "emancipazione" delle quotazioni di Borsa dagli indici di concreta ricchezza (o povertà) ha conferito al mondo finanziario una

qualità sempre più fantasmatica, che l'ha reso permeabile – oggi forse come non mai – agli umori e timori degli umani investitori. D'altra parte, che i moti dell'inconscio collettivo fossero tutt'altro che estranei all'andamento dei mercati lo aveva già ipotizzato Eugen Böhler (1893–1977), economista svizzero allievo di Gustav Jung che usò la teoria degli archetipi come chiave di lettura alla propria disciplina. Secondo Böhler, *"L'economia moderna è una fabbrica di sogni come lo è Hollywood. Essa si basa per una piccola parte sui bisogni reali e per la maggior parte sulla fantasia e sul mito"*², il che peraltro spiega *"la funzione determinante della pubblicità"*. Coerentemente, *"la stessa Borsa ha una funzione mitica: essa non è il «cervello» ma piuttosto il «cuore» della vita economica, e rappresenta una compensazione per le pressioni sopportate dall'homo economicus nel suo instancabile sforzo verso l'organizzazione razionale, l'ordine e il risparmio e per le noiose fatiche connesse*



Sogno
avverato.

*alla tenuta dei libri, ai calcoli e alla preparazione dei bilanci. [...] Allo stesso tempo ciò che credono, sperano e desiderano molti uomini viene proiettato e converge sulla Borsa. Lungi dal regolare la vita economica, la Borsa è essa stessa in balia delle maree della fantasia collettiva. Le depressioni si verificano quando vi è un'improvvisa caduta del mito economico"*³.



Autunno 2011: gli "indignati" ginevrini installati con le proprie tende da campeggio al Parc des Bastions. Alle loro spalle, il Mur des Réformateurs (fotografia di ©Jean-Patrick Di Silvestro; www.disilvestro.photoshelter.com)

L'assunzione di un pensiero adulto

La fase economica che stiamo attraversando sembra coincidere con il precipitare del mito economico per eccellenza, la Borsa appunto, una "fabbrica dei sogni" trasformatasi in generatore di incubi. Essa ha assunto la connotazio-

ne persecutoria di un luogo di potere chiuso, che governa con cinica noncuranza i destini della gente comune. Che tale "proiezione" tragga origine – come del resto accade nei moti psicologici individuali – da un dato del tutto sostanziale – le varie "bolle speculative" succedutesi nel corso degli ultimi anni sono lì a dimostrarlo – non ne modifica a mio parere la natura "pulsionale", che di fatto si sta manifestando nei movimenti fortemente pro-pulsivi o, forse, espulsivi degli "indignati" occidentali. Nel manifesto di "Occupy Wall Street" – il gruppo che dallo scorso luglio, in sinergia con i corrispettivi spagnoli e israeliani, protesta contro lo stato del sistema negli Stati Uniti – si legge infatti

che "nessuna vera democrazia è ottenibile quando il processo sia governato dal potere economico"¹. Segue una lunga (ma non esaustiva, come riportato in calce) lista di recriminazioni, che si conclude con l'appello a riappropriarsi dei diritti (alla casa, al lavoro, alla salute, ecc.) esautorati dal potere economico, con particolare riferimento a quello finanziario. Proseguendo nel parallelismo fra psicologia individuale e collettiva, si sarebbe tentati di leggere questi movimenti come sintomo di un processo di crescita: il passaggio evolutivo da una forma di pensiero magico – la Borsa come luogo governato da entità sovra-determinate la cui danza, analogamente a quella di Shiva, può provocare catastrofi oppure risollevarne i destini del mondo – a un approccio più razionale ("creare un modo per affrontare i problemi e generare soluzioni accessibili a tutti"²), accompagnato dall'esortazione ad assumere responsabilità in prima persona. In altri termini, quello che si dice un pensiero adulto.

note

- ¹ Luigi Zoja, *L'inconscio dell'economia*, "Il Fatto Quotidiano", 28 settembre 2011.
- ² Eugen Böhler, "Der Mythos in der Wirtschaft", Industrielle Org., vol. 31 (1962) in *La scoperta dell'inconscio*, Henry F. Ellenberger, vol. 2, pagina 854.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ *Declaration of the Occupation of New York*

City, NYC General Assembly; <http://nycga.cc/2011/09/30/declaration-of-the-occupation-of-new-york-city/>.

⁵ *Ibidem*.

per saperne di più

Per un approfondimento dei movimenti di protesta che stanno percorrendo i Paesi occidentali, si rimanda alle rispettive pagine web. Per quanto riguarda la Spagna: <http://indignaos2011.blogspot.com>; gli Stati Uniti: <http://occupywallst.org>

Una curiosità: il movimento di protesta americano ha adottato come logo l'effigie del pugno chiuso rivolto verso l'alto, molto simile al simbolo reso famoso da *Otpor!*, il movimento civile studentesco che nel biennio 1999-2000 avversò il governo di Milosevic in Serbia (vedi *Ticinostette* n. 16/2011). Ci si chiede se tale scelta sottenda un riferimento a quelli che a suo tempo definimmo come "i fabbricanti di rivoluzioni".

Arrivederci.

ne persecutoria di un luogo di potere chiuso, che governa con cinica noncuranza i destini della gente comune. Che tale "proiezione" tragga origine – come del resto accade nei moti psicologici individuali – da un dato del tutto sostanziale – le varie "bolle speculative" succedutesi nel corso degli ultimi anni sono lì a dimostrarlo – non ne modifica a mio parere la natura "pulsionale", che di fatto si sta manifestando nei movimenti fortemente pro-pulsivi o, forse, espulsivi degli "indignati" occidentali. Nel manifesto di "Occupy Wall Street" – il gruppo che dallo scorso luglio, in sinergia con i corrispettivi spagnoli e israeliani, protesta contro lo stato del sistema negli Stati Uniti – si legge infatti